Fede e scienza: due occhi per immaginare la città del futuro 2.0
Come la pandemia cambia il volto delle nostre città?

I incontro

Progetto urbanistico, rigenerazione, tutela della città: a partire dalla pandemia COVID-19"

Relatrice: Maria Antonietta Crippa

venerdì 6 novembre 2020, webinar

E' proseguito anche nel corrente a.s. 2020-21 il progetto "Fede e Scienza: due occhi per immaginare la città del futuro" iniziato lo scorso autunno 2020, riformulato però e reso aderente alla situazione in corso con il sottotitolo "Come la pandemia cambia il volto delle nostre città?"

Cinque, tra novembre e dicembre, gli incontri di approfondimento offerti ai docenti dal Laboratorio Scienza&Fede della Diocesi di Trieste in collaborazione con la sezione UCIIM di Trieste per dare spunti di riflessione su cui indirizzare il lavoro degli studenti.

"Fede e scienza:" dunque " due occhi per immaginare la città del futuro 2.0
Come la pandemia cambia il volto delle nostre città?"

Il momento che stiamo vivendo non è semplice: certamente ci è richiesta molta responsabilità. "Responsabilità" questa in estrema sintesi la parola chiave dell'interessante webinar tenuto venerdì 6 novembre 2020 da Maria Antonietta Crippa: "Progetto urbanistico, rigenerazione, tutela della città: a partire dalla pandemia COVID-19" dove della "città" si è sottolineata non solo e non tanto la parte urbanistica, ovvero la cosiddetta *urbs*, quanto quella relazionale e umana, cioè la *civitas*. Perché, ha subito precisato la relatrice, "la città è un fenomeno molto complesso" inserito in una rete e richiede di essere governato in un contesto nazionale per non correre il rischio di "chiudersi in un sistema che spiega se stesso ma in esso perde la vita".

Città: luogo prezioso non solo da vivere ma anche da trasmettere in quanto "patrimonio di senso collettivo" e ambiente in cui è presente "un destino di civiltà". Ma anche luogo stratificato che prevede sia un progetto urbanistico ovvero un disegno che miri a obiettivi alti quali la bellezza e giustizia; sia una possibilità di trasformazione, la cosiddetta "rigenerazione urbana"; sia la tutela della sua storia materiale e immateriale fatta di tradizioni, relazioni, specificità. In una parola il *genuis loci.*

Governare "la città" non è compito facile: non basta il cosiddetto *government* cioè l'azione del Governo in senso stretto, è indispensabile la *governance* cioè l'insieme delle regole condivise in base alle quali si gestisce e si indica un sentiero di sviluppo per la vita società nel suo insieme grazie alla partecipazione di tutti i corpi intermedi: sindacati, imprese, associazioni, terzo settore, chiese… in un quadro di amministrazione partecipata.

"Nelle culture occidentali", ha proseguito Maria Antonietta Crippa, "la città è stata a lungo intesa come luogo di integrazione sociale, ma oggi non è più così": per almeno tre motivi. Primo: in ogni nostra città albergano quanto meno due città: quella dei ricchi e quella dei poveri avviate, tra l'altro, a diversificarsi sempre di più. Secondo: le città, fenomeno della "gentrificazione", si sono ridotte a mercato il che ha comportato un cambio di ceto sociale dei suoi abitanti. Terzo, ed è un fenomeno accentuatosi nel XX sec, le città sono diventate luogo dell'insicurezza: dalle distruzioni della I e II guerra mondiale, al terrorismo nero e rosso degli anni Settanta, a quello islamico, alle guerre civili. Casi estremi le città-martiri: Aleppo, tragicamente devastata da un assedio di quattro anni, e Sarajevo che nell'assedio di tre anni e i bombardamenti si è vista distruggere dall'esterno e dall'interno, privata non solo di abitanti e abitazioni ma anche di Chiese, biblioteche, luoghi di integrazione e aggregazione. Casi dolorosissimi ed estremi, questi, certamente, ma in un certo senso non poi così distanti dalla nostra realtà: forse senza rendercene ben conto ma anche noi abbiamo progressivamente distrutto le nostre città dall'interno. E' stata la pandemia e rendercelo evidente. Da tempo infatti abbiamo devoluto il governo della città alle autorità statali, soffocando la sua coralità. E invece - per riprendere un concetto molto caro, ben formulato ed argomentato da Stefano Zamagni - la città è un "bene comune" in senso pieno: in essa infatti si realizzano

la persona e tutta la società collocandosi, la città, in una posizione terza tra pubblico e privato. Essa deve tornare ad essere quella che Giovanni Maria Flick già nel 2019 immaginava nel suo "Elogio della città? Dal luogo delle paure alla comunità della gioia": un ambiente in cui sono resi effettivi i principi cardine della nostra Costituzione: rispetto dei diritti inviolabili (art.2), pari dignità sociale (art.3), promozione e sviluppo della cultura e la tutela del paesaggio (art.9), accoglienza (art.10).

Avviandosi alla conclusione, Maria Antonietta Crippa ha proposto la visione e decodifica del meraviglioso affresco del Lorenzetti "Allegoria del Buon Governo" (1338-39) del Palazzo Pubblico di Siena, sala dei Nove, oggi sala della Pace.

Ogni cosa è retta dalla Sapienza divina che tiene in mano la bilancia. Sotto siede la Giustizia: è in trono, ma non la amministra: sono gli angeli che si trovano sui due piatti a dispensarla tramite corde. La giustizia commutativa ai cittadini che devono essere giudicati, e quella dispensativa ai mercanti con la consegna degli strumenti di misura: uno staio, un passetto ed una canna. Ma le corde arrivano anche alla Concordia che tiene in grembo la pialla con cui elimina le contese e che, intrecciate le corde a formare una fune, la passa ad una schiera di 24 personaggi che rappresentano tutti i cittadini. La fune termina al polso di un uomo anziano, il Comune, ai cui lati stanno le Virtù teologali e cardinali accompagnate da Pace e Magnanimità. Più sotto l'esercito a difesa della città. Il contesto è sereno: gli edifici sono tutti curati e belli perché, è la lezione di Leon Battista Alberti, il decoro urbano è di tutti. L'ambientazione è urbana, ma l'effetto del Buon governo si ripercuote anche sulla campagna con cui la città è in stretto collegamento. Il contesto è sia lavorativo (sono presenti un ciabattino, un professore…) sia festivo (corteo nuziale). Si osservi che la cupola del Duomo è presente, ma sullo sfondo. Perché se e vero che tutto dipende dalla Sapienza divina, è anche vero che il governo della città è problema civile e laico. Ma si noti soprattutto la coralità: è questo l'elemento indispensabile per il buongoverno della città. Ed è proprio questo che noi purtroppo abbiamo perso.

Di ciò già da tempo era ben consapevole l'allora cardinale Bergoglio quando, parlando della sua amatissima Buenos Aires, diceva che "spetta a tutti il compito della invenzione del quotidiano…per essere cittadini… vi sono non-cittadini: anziani, ragazzi di strada, inadempienti…".

Cosa dire dunque alle nuove generazioni? Di esercitare uno sguardo: uno sguardo che non sia stereotipato, che non si rivolga solo alla città "dei monumenti e della cultura", ma alla città tutta, periferie comprese: nel tentativo di far parlare tra loro tutti i cittadini in trame di rapporti aperti. Perché il nostro compito deve essere non quello di ritornare, nel post-Covid, al vecchio, ma di inventare il nuovo, rimettendo in gioco la partecipazione responsabile, la coralità che sappia dar voce a tutte le componenti cittadine e soprattutto ai corpi intermedi.

Responsabilità cui siamo tanto richiamati in questi mesi ma che non deve limitarsi ad una accomodante passività fatta solo di rispetto delle norme quali indossare la mascherina, evitare i contatti…, ma farsi apporto originale, intelligente, creativo per il buon governo delle nostre città. (Marina Del Fabbro)